

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Giorgio Amendola*

Pavia, 5 dicembre 1974

Caro Amendola,

ti ringrazio per la lettera del 25 novembre e ti faccio sapere che il Mfe è naturalmente disponibile per un incontro su una base realistica. Ovviamente bisognerebbe definire in anticipo questa base realistica, per orientare il Mfe dopo aver preso conoscenza delle esigenze del Pci. Sarebbe dunque opportuno un esame. Resto pertanto a tua disposizione per questo chiarimento, sia che tu possa concedermi un colloquio a Milano in occasione di un tuo spostamento, sia che tu preferisca un colloquio a Roma. Intanto

io cerco di prendere contatto con il Psi per una sua eventuale iniziativa.

Permettami tuttavia di dirti – sul piano di uno scambio di idee e indipendentemente dai temi da trattare in un incontro Pci-Mfe – che mentre capisco perfettamente i motivi per i quali il Pci può prendere posizione per la Costituente europea e reputare necessaria, al riguardo, una iniziativa del Psi, non capisco invece l'atteggiamento di fondo del Pci nei confronti dei problemi e delle possibilità poste dalla questione dell'elezione europea.

La situazione è quella che è. Tu lo dici benissimo: «La Comunità è uno strumento dei governi e delle società multinazionali». In Italia i federalisti hanno criticato il Mercato comune sin dalla sua fondazione proprio perché questo sviluppo, a causa della natura del disegno politico del Mercato comune, era prevedibile. E non hanno mancato di mettere l'accento sul fatto che, essendo europea la dimensione dei problemi decisivi per il processo delle forze politiche e sociali, la mancanza di strumenti democratici europei avrebbe condannato i lavoratori, i cittadini e gli stessi partiti ad un ruolo subordinato, riducendo tutta la politica italiana a puro tatticismo nel quadro di una strategia subita dall'esterno. Ciò si è ormai verificato. È un fatto che non esiste alcuna possibilità italiana di confronto efficace con le società multinazionali e con l'equilibrio politico mondiale nel quale esse prosperano (sciopero europeo, lotte politiche dei lavoratori a livello europeo).

Per mettere in ginocchio l'Italia – e purtroppo i lavoratori – basta la bilancia dei pagamenti, cioè l'assurda sovranità monetaria italiana nel contesto di una economia europea aperta sul mondo. Siamo giunti ad un punto nel quale chi controlla il sistema monetario internazionale (Usa) controlla il processo politico italiano, e riesce persino a mettere l'Italia nella condizione di un paese fallimentare e debitore mentre in termini di scambio eguale i debitori sarebbero in primo luogo gli Usa, in secondo luogo la Germania, ecc.

Rispetto a questa situazione la Costituente europea – cioè l'unificazione dei lavoratori nel quadro europeo e il pieno dispiegamento europeo dei partiti – è ovviamente il traguardo ultimo. Prendere posizione per la Costituente è dunque necessario. Ma come arrivarci? Per avere la Costituente e la Repubblica in Italia c'è voluta la Resistenza. Il problema europeo è diverso. Ma eguale è l'esigenza della formazione di un germe di unità popolare europea, e del suo progressivo affermarsi nel processo concreto

della lotta politica. Anzi, per l'Europa, ciò è ancora più necessario, perché finché disponiamo solo di elezioni nazionali, le istituzioni (il quadro della lotta), di per sé stesse e se non vengono forzate, impediscono sia la formazione, sia lo sviluppo di una unità popolare europea. L'interesse del Mfe per l'elezione europea (per ogni fatto elettorale europeo, a cominciare da quello proposto per l'Italia con un disegno di legge di iniziativa popolare) dipende proprio da una valutazione realistica del peso delle istituzioni nazionali sul processo politico e sociale. È un nodo da far saltare. E non c'è che il mezzo elettorale europeo per farlo saltare.

Per questa ragione il Mfe attribuisce molta importanza alla proposta del governo francese di stabilire una data per l'elezione europea «entro un termine ragionevole». Non si può dire che si tratti di un bluff. Per l'elezione europea e il voto a maggioranza il governo francese è stato accusato da Debré, a Palazzo Borbone, di distruggere lo Stato, la Repubblica e la Francia, e ha tenuto. Ha tenuto sulla base di una considerazione ineccepibile: che l'elezione europea è resa necessaria dallo stadio di sviluppo raggiunto dalla Comunità. E per quanto riguarda la fonte da cui viene la proposta, c'è pur da considerare che le contraddizioni del capitalismo internazionale sono reali. In fondo la vera fonte è questa.

Ancora una considerazione circa la legge elettorale. C'è un fatto che la condiziona: il collegio. Nel quadro europeo, il collegio uninominale è improponibile, visto il rapporto numerico tra eletti (siano pure aumentati) ed elettori. La proporzionale si impone per necessità. Ma si impone anche, prima che esista uno Stato federale bicamerale con una Camera del popolo e una delle nazioni, una ponderazione per Stati della proporzionale come misura transitoria. Con due Camere – una proporzionale alla popolazione, e una rappresentante in modo eguale gli Stati – i piccoli paesi hanno lo strumento per difendersi. Con una Camera sola, la pura e semplice applicazione della proporzionalità li schiaccerebbe.

A parte tutto questo, l'Europa e la lotta politica, mi permettono di mandarti, sperando che ti interessi, un saggio su Proudhon, che ho pubblicato in una collezione divulgativa, ma mette in luce, se non mi sbaglio, un modo di vedere Proudhon nel quale Proudhon risulta complementare, e non opposto, a Marx. Io sono effettivamente convinto che nel profluvio dei suoi testi si trovi una base seria per il fondamento teorico del discorso sulla proprietà e sulla rivoluzione.

Ti ringrazio davvero per la tua amichevole cordialità. Con i miei migliori saluti

Mario Albertini